

LE PRIME SFIDE

Nel limbo del «mi candidato o non mi candidato» il presidente della Provincia Matteo Renzi

Dal 30 settembre al 6 novembre l'iniziativa sotto le Due Torri: 100mila volantini, 9 mostre e altrettanti incontri tra giunta e residenti

Firenze, i tormenti del Pd alle prese con le primarie

Anche l'assessore Conti in pista dopo le candidature di Lastri e Pistelli

di Osvaldo Sabato / Firenze

A SCANSO di equivoci i vertici del Pd regionale e fiorentino hanno fin dal primo momento detto che quelle per la scelta del candidato a sindaco di Firenze saranno primarie vere. Senza figli o figliocci, senza candidati con il bollino del partito. Un modo per evitare frizioni e tensioni tra i possibili concorrenti. Co-

si in questi giorni il confronto nel Pd fiorentino si è fatto sempre più serrato e fino ad oggi sul campo ci sono già due candidature ufficiali, quelle dell'assessore di Palazzo Vecchio Daniela Lastri e del deputato Lapo Pistelli. Sullo sfondo sta prendendo sempre più corpo quella dell'assessore regionale e dalemiano di ferro Riccardo Conti, che ha dalla sua parte una larga fetta dell'establishment del partito, ma ancora non ha sciolto la sua riserva. Nel limbo del mi candidato o non mi candidato è anche il presidente della Provincia Matteo Renzi, ma alla fine potrebbe decidere di essere della partita, come l'altro as-



Riccardo Conti Foto di Fotogiornalismo

sessore di Palazzo Vecchio Graziano Cioni. Insomma tutto il quadro è ancora in netto movimento. Anche se l'affollamento di esponenti del Pd in corsa alle primarie potrebbe portare il partito a escludere che si facciano quelle di coalizione. Del resto come ha ribadito il segretario metropolitano, Andrea Barducci, un partito con il Pd al 48 e passa per cento in città non può non esprimere il candidato a sindaco. La soluzione delle primarie interne era anche la preferita dal sindaco di Firenze, Leonardo Domenici. Bisogna però vedere cosa ne pensano i possibili alleati: sono in corso contatti con i comunisti italiani, dipietristi, verdi e sinistra democratica per definire le linee guida del programma. Ma non sono esclusi strappi appena il Pd ufficializzerà la sua decisione di tenere le primarie solo tra i suoi candidati. La decisione potrebbe essere presa il prossimo mercoledì quando si riunirà l'assemblea cittadina dei democratici. L'idea a questo punto è di anticipare le primarie interne a prima di Natale, rispetto alla data di febbraio indicata a livello nazionale. Per ora non c'è niente di certo. Ma in molti dentro il Pd ritengono che sia opportuno evitare al partito tensioni e stress derivanti da una lunga campagna elettorale per le primarie. Per ottenere l'anticipazione della sfida è necessario però che il Pd ottenga una deroga dai vertici regionali.

Cofferati punta al bis, parte il tour nei quartieri

La campagna del sindaco di Bologna «Vogliamo dire cosa abbiamo fatto»

di Andrea Bonzi / Bologna

PARTECIPAZIONE Riparte dal contatto con i cittadini, Sergio Cofferati. Il sindaco di Bologna lancia una campagna itinerante sotto le Due Torri per illustrare quanto fatto dall'amministrazione nel mandato. Quasi 100mila volantini, 9 mostre e altrettanti incontri tra giunta e residenti, uno per ogni quar-

tiere: si comincia il 30 settembre, dal San Donato e si finisce il 6 novembre, al Navile, zone entrambi molto popolari. La scelta non è casuale: nell'autunno del 2003, quando l'ex segretario generale della Cgil si presentò in città, i punti di arrivo e di partenza erano gli stessi. Un po' di scaramanzia non guasta, avrà pensato Cofferati, che punta a bissare la vittoria di quattro anni fa. Un successo schiacciante - fu eletto al primo turno con il 56% dei consensi - costruito in larga parte sul contatto con i bolognesi. Su quel tour nei quartieri che, per 40 giorni, lo vide «consumare la suola delle scarpe» battendo palmo a palmo una città



Sergio Cofferati Foto Ansa

che non conosceva. Arrivava da Cremona, il sindaco. E si confrontava con Giorgio Guazzaloca, primo cittadino in carica (e possibile sfidante nel 2009), che si faceva vanto di conoscere il dialetto. Ma dello spirito di accoglienza felsineo, Guazzaloca aveva poco: «Se scoppia un incendio alla Cirenaica - lo accolse l'allora sindaco di Centrodestra - Cofferati non sa nemmeno dove mandare i pompieri...». Non l'avesse mai detto. Francesco Guccini si offrì di fare da guida al Cinese, portandolo nelle viuzze tra le quali spicca quella via Paolo Fabbri 43 citata dal cantautore: uno dei colpi mediatici migliori. Tra assemblee e pranzi, Cofferati riuscì a convincere anche i più scettici che il campanilismo era meglio lasciarlo da parte, quando si sceglie un amministratore. Fu la vittoria della partecipazione, di un candidato che aveva coinvolto associazioni e comitati nella fattura del programma. Oggi il clima è diverso, così come la natura dell'iniziativa «Come cambia Bologna», sulla quale il Comune investe 90mila euro. A specificarlo è lo stesso Cofferati: «In campagna elettorale, i candidati dicono che cosa vogliono fare dopo. Qui non facciamo promesse, vogliamo dire cosa abbiamo fatto e cosa stiamo facendo ora». Per questo è stato scelto un periodo distante dall'appuntamento elettorale di metà 2009. Oltre agli opuscoli e alle mostre, i bolognesi potranno cliccare mappe virtuali sul sito di Iperbole (www.comune.bologna.it).

Di Pietro apre la festa dell'Idv: non siamo solo il partito del no

Annuncia la candidatura di Costantini a governatore dell'Abruzzo e dice: con noi un'alternativa senza «ma anche»

dall'inviato a Vasto

Scende la pioggia ma Antonio Di Pietro non molla. E per più di due ore intrattiene i suoi esibendo un repertorio che è un po' di lotta ed un po' di governo. Nel senso che il leader dell'Italia dei Valori mentre rivendica il suo stare all'opposizione e il voler costruire un'alternativa senza alcun «ma anche» in una non velata polemica con Walter Veltroni, che però non citerà mai, rende noto un lungo programma del governo che verrà, a cui non ha alcuna intenzione di mancare dato che ormai, è evidente a tutti, ed i sondaggi lo confortano, il suo «non è più un partitino di nicchia» ma «ha ri-

conoscimenti a livello europeo» ed ha il compito di salvare il Paese dalla «dittatura possibile». Pioggia e freddo rendono nostalgico l'abito di lino beige dell'ex ministro ed ex pm. Il popolo dei valorosi dell'Italia dei Valori resiste impavido. Ci sono molti giovani nella corte di palazzo D'Avalos. E di questo Di Pietro si compiace ed attribuisce il successo in un campo minato per la politica all'uso del web che il suo partito ha deciso di fare creandosi, così, una platea molto più vasta e variegata dei tradizionali sostenitori di un partito come quello che Di Pietro vuol riportare al governo. Quello nazionale, quando sarà. Intanto ci so-

no le elezioni in Abruzzo. A governatore viene candidato sul campo bagnato l'onorevole Carlo Costantini «un abruzzese che sa il fatto suo, che può farcela con le sue mani pulite. Qualcuno si chiederà: con quale coalizione? Noi, invece, diciamo: con quali persone e per fare cosa. Noi, con la nostra lista, ci presenteremo alle elezioni con un programma di rigore». Pronti, dunque, a correre da soli o con chi ci sta, ma alle sue condizioni. Comunque Di Pietro insiste molto sul fatto che il suo non è «il partito del no» per partito preso. Certo è lungo l'elenco delle iniziative del governo contro cui è pronto a battersi senza alcuna media-

zione o dialogo. Specialmente nel campo della giustizia. Data la nefandezza compiuta con il lodo Alfano contro cui Di Pietro annuncia una raccolta di firme per arrivare al referendum abrogativo. Comincerà l'11 ottobre con una grande manifestazione a Roma, in piazza Navona. E poi, avanti per tre mesi, in ogni piazza italiana. E se qualche si lo dice e solo all'ipotesi di valutare proposte che, mai e poi mai, saranno accettate a scatola chiusa. Perché non c'è da fidarsi «né degli avversari, né degli alleati». Sì, anche degli alleati. E non è la foga del discorso che glielo fa dire. Le uscite di Alemanno e La Russa, il bracciale per i detenuti, la riforma

della scuola, la soluzione per l'Alitalia, le limitazioni ai magistrati e alle intercettazioni, il federalismo in salsa padana, la questione della prostituzione. E via così. Di Pietro non ci sta così come non rinuncia alla candidatura di Leoluca Orlando alla presidenza della Commissione di vigilanza Rai. E non ci sta ad una informazione che subisce condizionamenti. Quelli noti, ma anche l'Unità. «Vorrei sapere, con tutto il rispetto per Concita De Gregorio, perché Padellaro è stato silurato. Forse perché faceva scrivere Travaglio e gli altri». Solo che «Travaglio e gli altri» continuano a scrivere sull'Unità. Ma nell'accortezza arringa questo è un dettaglio. **m.ci.**

Sono elencati sia progetti imponenti come la stazione disegnata da Arata Isozaki, che dovrebbe vedere la luce nel 2011, sia piste ciclabili, parcheggi, riqualificazioni di parchi e aree verdi. Dal canto suo, la destra è passata all'attacco. Sabato prossimo, il finiano Enzo Raisi è già pronto ad accompagnare sotto le Due Torri il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, che ha recentemente definito Cofferati «un esempio per la sinistra». «Gli farò vedere - promette Raisi - che le parole di Cofferati non corrispondono ai fatti». La campagna elettorale, lo si voglia o no, è iniziata.

Come punti di partenza e di arrivo, gli stessi scelti nel 2003 quando vinse le elezioni

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Puttanate

Anche questa volta, è bastato l'annuncio della ministra Carfagna (quella che fa i calendari per camionisti e poi prova «orrore per le donne che volontariamente vendono il proprio corpo») sull'arresto di prostitute e clienti per innescare il consueto *dibbattito* tra favorevoli e contrari. Sui giornali, ormai, è un format fisso mutuato dai tg. Tizio è pro, tizio è contro. Così la gente (esclusi gli esperti, e dunque la ministra Carfagna) ne sa esattamente quanto prima. Nessuno pone l'unica domanda che aiuta a capire: la nuova legge è utile o no? Prima di scomodare filosofi, sociologi, vip, sottovip ed ex o aspiranti frequentatori di bordelli, sarebbe il caso di domandarsi se le norme

annunciate servano o meno allo scopo che si prefiggono: stroncare la prostituzione di strada. Per qualcuno, l'espressione «arresto delle prostitute e dei clienti» suona bene, per altri suona male. Ma il problema è: davvero prostitute e clienti finiranno in carcere e dunque saranno dissuasi dal praticare le rispettive attività? La risposta, naturalmente, è no. Il carcere, come spesso avviene con queste gride manzoniane, resterà sulla carta (e meno male, visto che Angelino Jolie ha appena lanciato l'allarme sulle carceri sovraffollate). In Italia, com'è noto, la condizionale

sospende le condanne fino ai 2 anni. E, anche se viene negata, le pene fino a 3 anni si scontano di solito al servizio sociale. Cioè fuori. Ora, la pena prevista per squillo e clienti va da 5 a 15 giorni di arresto. Il che significa che, per totalizzare più di 3 anni, bisogna farsi prendere sul marciapiede più di 72 volte, sempreché il giudice applichi il massimo della pena e che l'imputato/o confessi. Altrimenti sarà difficilissimo dimostrare che la signora era lì per prostituirsi e non di passaggio per caso; e sarà impossibile provare che il tizio sorpreso a parlare con lei stava

contrattando sesso a pagamento e non, invece, chiedendo un'innocente informazione stradale. Il nuovo reato è a prova impossibile. Risultato, in un paese con 70 mila squillo da strada e oltre un milione di clienti: i tribunali saranno intasati da migliaia di nuovi processi (se ne sentiva il bisogno), che si concluderanno perlopiù con pene virtuali o con un nulla di fatto. Salvo lo spuntamento - è il caso di dirlo - del cliente, che avrà la reputazione e la famiglia rovinata, e magari si spererà per la vergogna. Si dirà: ma per gli sfruttatori la pena sale a 4-8

anni. Già. Ma il problema è prenderli. Oggi si intercetta il telefono della prostituta e si può risalire al pappono. Ma ancora per poco. La nuova legge sulle intercettazioni licenziata a luglio in fretta e furia dal Consiglio dei ministri vieta di intercettare per reati puniti fino a 10 anni. Inclusi sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Non è meraviglioso? Dietro l'annuncio, il nulla. Ma chi lo racconta? In Italia si può annunciare qualunque bufala nell'assoluta certezza che nessuno la smonterà. Pensiamo al fantomatico reato di immigrazione clandestina: tutti si son convinti sia stato istituito col pacchetto sicurezza, ma in realtà non esiste. Quello

contenuto nel pacchetto, anzi nel pacco, è il reato di ingresso illegale in Italia. Che non punisce chi si trova in Italia senza permesso (e meno male, altrimenti gli attuali 60 mila detenuti potrebbero pure triplicare), ma chi viene sorpreso a entrarci: siccome è raro che un clandestino, nell'istante in cui entra, incontri un poliziotto che lo coglie sul fatto, tutti i nuovi entrati potranno raccontare di esser arrivati prima che entrare diventasse reato, e verranno tutti assolti. Una superbufala che fa il paio col reato di «mancata esibizione del documento d'identità senza giustificato motivo» creato dalla legge Turco-Napolitano e rimasto nella Bossi-Fini: l'immigrato irregolare che non

esibiva il documento agli agenti veniva trascinato in tribunale e lì, alla domanda se avesse un giustificato motivo per non esibirlo, rispondeva: «Sì: non ho il documento». E, secondo una tesi giuridica tutt'altro che avventata, veniva assolto (poi la Cassazione ha messo ordine in quelle leggi scritte coi piedi). Altra norma-spot: multe salatissime per gli accattoni. Ma se uno chiede l'elemosina, vuol dire che è povero in canna. E allora, di grazia, chi la paga la sua multa? Multare gli accattoni è come accareare i non vedenti, tappare la bocca ai muti, evirare gli eunuchi, prendere le impronte ai monchi. Tutto accade quotidianamente sotto i nostri occhi. Ma non lo vediamo più.